

PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE NAZIONALE
PER LA PARITÀ E LE PARI
OPPORTUNITÀ TRA UOMO E DONNA

Questo manuale è una naturale prosecuzione del lavoro del gruppo - coordinato da Elvira Reale - autore collettivo del rapporto di ricerca “Una salute a misura di donna” commissionato da Laura Balbo, allora Ministra per le pari opportunità.

La decisione della Commissione nazionale parità di raccogliere il testimone e di affidare allo stesso gruppo di lavoro il “compito” di farne un manuale che arrivasse a tutte le donne e ai loro medici, è nata dalla consapevolezza sia anche all’interno della medicina – sia come attività di ricerca che come relazione con i/le pazienti – esistono disuguaglianze di genere, spesso nascoste e quindi più difficili da scoprire non solo alle donne, ma persino ai medici di base.

Queste disuguaglianze, come scrive Elvira Reale nell’introduzione, hanno come base fondante il permanere di due pregiudizi: il primo - più generale e rintracciabile sia in tutte le branche del sapere sia nelle relazioni della vita quotidiana - è che l’uomo-maschio riassume in sé anche l’uomo-femmina, che non si riconosce e non si legittima la differenza di genere, la presenza del *due* e non dell’uno. Ma la differenza di genere non può essere considerata come una tra le tante differenze che caratterizzano gli esseri umani, né le donne possono essere considerate come un qualsiasi soggetto o gruppo sociale. Anche la medicina quindi deve avere come base fondante questa differenza.

Il secondo pregiudizio si riferisce al fatto che le donne vengono osservate solo nella loro funzione riproduttiva e gli uomini nella loro funzione produttiva, mentre evidentemente la vita – e la salute – delle une e degli altri è basata sull’intreccio tra questi due campi.

È certamente vero che l’autonomia femminile, in qualsiasi orizzonte o contesto ci muoviamo, per sostanzarsi pienamente nel drit-

to, deve iscriversi la piena sovranità sul proprio corpo e sul proprio potenziale riproduttivo. Finché il corpo femminile continuerà ad essere oggetto e non soggetto di diritti, finché la sostanziale differenza esistente tra i due generi non si svincolerà dalla volontà di controllo e di potere del maschile sul femminile, non accadrà – per le donne – che i diritti fondamentali possano veramente rappresentare, come scrive Ferrajoli, la “legge del più debole contro la legge del più forte”, in grado di proteggere “l’individuo contro il suo stesso ambiente culturale e perfino familiare”.

Ciò che le autrici del manuale vogliono dimostrare è che questo corpo non è solo utero, ma mente, cuore, braccia, non è solo capacità riproduttiva, ma anche produttiva, organizzativa, decisionale e quindi che questa compresenza deve essere considerata in tutta la sua complessità, come complesse sono le vite delle donne in questa fase storica.

E’ difficile per me, nel mio ruolo istituzionale, pensare ad azioni che promuovano la partecipazione e il benessere femminili se non continuamente intrecciando piani e dimensioni diverse, tenendoli uniti in un’unica trama, mantenendo in equilibrio le diverse leve di intervento che sono disponibili, dall’uguaglianza alla differenza, dalla tutela all’emancipazione e perfino alla discriminazione positiva.

Potrei persino dire che questo manuale è un esempio di “discriminazione positiva” perché offre strumenti specifici per la salute delle donne e quindi in un certo senso dà loro un privilegio. Ma la questione “semplice” dell’uguaglianza viene sistematicamente interrogata dalla altrettanto semplice domanda di Amartya Sen: “uguaglianza di che cosa?”. E questa domanda ci porta al cuore della questione perché lavorare per realizzare pari opportunità tra individui diversi e soggetti diversi non annulla nessuna differenza, non riduce nessuna complessità, costringendo ad abitare quegli scomodi luoghi in cui si tentano forzature o sfondamenti di senso a fronte di un mandato apparentemente semplice.

Anche questo manuale dunque parte dal sottolineare la differenza – corpi e menti di donne – per arrivare all’uguaglianza, a un’uguaglianza basata sul diritto alla salute, che è un fondamentale diritto di cittadinanza per tutti, donne e uomini.

Ma per arrivare a uguali diritti di cittadinanza bisogna passare dal saper vedere, riconoscere, valorizzare le differenze perché la riduzione delle differenze di genere nell’esclusivo orizzonte dei pari diritti, lungi dal mantenere le promesse di integrazione, ha finito per pro-

durre una pratica discorsiva dell'uguaglianza che costituisce anche una retorica di occultamento dei processi di riproduzione della differenziazione sociale.

La decisione quindi della Commissione di sostenere il lavoro delle ricercatrici nella produzione del manuale nasce da una fortissima tensione teorica, ma approda anche al desiderio di fornire strumenti semplici, diretti, comprensibili, di immediato utilizzo nella vita quotidiana, sia alle donne sia a chi ha – o dovrebbe avere – la responsabilità diretta della loro salute.

